

IL MARE D'INVERNO.

I mille residenti della spiaggia di Tarquinia «parlano» con il Comune attraverso il gabbiotto della polizia urbana



Una veduta del lido di Tarquinia. Sotto il sindaco della città Maurizio Conversini

Alberto Pais

Solo un vigile-confessore per gli «esiliati» del Lido

TARQUINIA (VI) La casetta di legno che fornisce depliant ai turisti del Lido, nei mesi invernali si trasforma in ufficio reclami. L'isolamento dei mille residenti appare così meno amaro alle famiglie di operai, carpentieri e ingegneri della centrale di Montalto. Per ragioni di lavoro sono costretti a vivere in «esilio» sulla spiaggia di Tarquinia. E il loro malcontento, i loro disagi, trovano sfogo nella figura del vigile urbano che staziona nel gabbiotto per conto del Comune tre giorni a settimana. La gente protesta per un lampione spento nella zona di «Case bianche», per la spazzatura vagante dei viali alberati. C'è chi arriva a firmare un'esposto, perché lo stabilimento tal dei tali ha «fatto chiuso» la sera precedente con il salsiccia-party. Tutti sperano che la municipale amplifichi nella città alla le lamenti del Lido, che l'eco arrivi nella stanza del sindaco progressista Maurizio Conversini. E il vigile-amico acccontenta «i mille» cittadini come può: fa un rapporto giornaliero e promette una soluzione ai bisogni di tutti. Così alla donna che ieri ha fatto richiesta di un certificato di nascita ha detto: «Porta pazienza Adelina. Ho la tua domanda in tasca. Vado all'anagrafe, lo faccio e la prossima volta che vengo giù te lo porto». I tetti delle villette del lungomare sembrano scontrarsi con gli stabilimenti. La lottizzazione degli anni Sessanta non ha tenuto conto del bisogno di tranquillità delle persone anziane. Ma c'è sempre tempo per reclamare contro il frastuono. Il

Mille anime al Lido di Tarquinia. Sono per lo più operai della centrale di Montalto gli inquilini della spiaggia d'inverno. Fanno la spesa al Conad, e rompono l'isolamento dalla città alta «confidando» al vigile i loro guai. C'è chi arriva a protestare per il salsiccia party dello stabilimento «Pascià» e chi sollecita l'arrivo di un certificato di nascita. L'Assotour vorrebbe le palme su tutto il lungomare. Il sindaco ha aumentato l'Ici per un nuovo acquedotto.

DALLA NOSTRA INVIATA MARISTELLA NERVASI

piano bar «Pascià» è il locale più «rumoroso» nei mesi d'inverno, raccontano gli abitanti. Anima il Lido con la festa della bruschetta e «non lo ferma neppure la mareggiata», che nei giorni scorsi ha ingoiato altri 20 metri di spiaggia. Il mare è lontano sei chilometri da Tarquinia alta. Il Lido conta 4.500 appartamenti, c'è una farmacia che resta chiusa nella stagione fredda e due edicole. L'autobus passa ogni ora (autoservizi Eusepi), i mille residenti fanno la spesa presso il supermercato «Crai» di porto Clementino, o presso il «Conad» delle «Case bianche». Le attività commerciali, turistiche e alberghiere presenti sul territorio sono in totale 110. Marco Marzi è il segretario dell'Assotour, nonché proprietario dello stabilimento «La pineta». Tante, comunque, le saracinesche abbassate d'inverno. Compreso il panucchiere per signora, che apre solo nei week-end. Così fanno gli altri negozi, eccetto quattro bar (Tamarù, Corsaro, Mela stregala e Capriccio) e tre ristorante

(Pic-nic, Mareba, Chalet del pescatore): questi restano aperti tutto l'anno. Il lungomare è un cantiere. Squadre di operai stanno facendo il look ai marciapiedi che ospitano le palme. Già, le palme! Quell'albero esotico che tanto ha fatto discutere i bagnanti dell'estate scorsa. Sono comparse improvvisamente solo in un tratto del Lido, quello di competenza provinciale. Gli operatori turistici vorrebbero che anche il Comune piantasse le sue palme, per salvaguardare e rilanciare l'immagine del Lido di Tarquinia. Chiede inoltre spazi verdi e parchi per i bambini, una struttura comunale polivalente per dibattiti, mostre e convegni. Spiega Marco Marzi dell'Assotour: «Il lungomare è il nostro biglietto da visita. E noi non siamo di certo con le mani in mano. La casetta prefabbricata con il vigile che raccoglie i reclami l'hanno acquistata i nostri associati. È costata 26 milioni. Sempre la nostra associazione intende provvedere all'arredo urbano - conclude Marzi - con fioriere,



parchine alle fermate dei bus e cestelli in cemento per la spazzatura. La pulizia lascia a desiderare. La raccolta dei rifiuti non avviene tutti i giorni in questo periodo. E spesso si ferma alla via principale». Il sindaco di Tarquinia, il pedesino Maurizio Conversini, conosce bene i problemi del Lido. «I cittadini che vivono giù - spiega - si sentono un po' isolati. Per Natale avevano chiesto le stesse luminarie del



Valmontone, festa con gli extracomunitari

Una «giornata di fratellanza tra persone unite nella diversità» per conoscere meglio i problemi degli extracomunitari ma anche per affrontare i problemi dell'emarginazione e della solitudine. È questo il senso della manifestazione organizzata per l'8 gennaio dal comune di Valmontone in collaborazione con Caritas, Associazioni di volontari e Cgil, Cisl, Uil Enti locali. «L'iniziativa - ha spiegato l'assessore ai servizi sociali di Valmontone Egidio Calvano - vuole essere un punto di partenza per affrontare i problemi dell'emarginazione e della solitudine. È per questo che abbiamo deciso di estendere l'iniziativa anche ai valmontonesi che vivono una realtà di disagio». Il programma della giornata prevede un pranzo per oltre cento invitati, e nel pomeriggio la consegna di pacchi-dono ai bambini. Si terrà poi una tavola rotonda nel corso della quale gli extracomunitari racconteranno le proprie storie e presenteranno balli e canti dei paesi d'origine.

centro storico. Non è stato possibile accontentarli. Le avranno l'anno venturo. Non mancano i «guai» nella nostra cittadina. C'è il problema dell'acqua. Il Comune ha un'esigenza di 80 litri al secondo e invece l'acquedotto ne fornisce appena 30, quando non si rompe e ci costringe a interrompere il flusso idrico». Stesso problema del Lido. Qui nei pozzi e negli impianti realizzati dai privati è penetrata l'ac-

qua salina. Le amministrazioni precedenti avevano avviato l'operazione di potabilizzazione. La giunta Conversini ha invece mirato più in alto: all'appalto di un nuovo acquedotto. Ma la realizzazione costa 11 miliardi e mezzo, ai cittadini è stato posta la questione bilancia: l'aumento dell'Ici, dal 4 per mille al 5,5 per mille. «Un sacrificio necessario - conclude il sindaco - che i tarquinesi hanno capito».

dell'associazione Senzacofine. «Evidentemente Frisullo non ha capito lo spirito con cui abbiamo affrontato la questione dell'immigrazione - ha commentato Piva - e dimentica tra l'altro che di fatto i comuni sono privi di qualsiasi potere di intervento per quanto riguarda le espulsioni, le quali comunque non rispondono affatto al compito primario delle amministrazioni locali».

anni gli immigrati sono disposti a trasferirsi ovunque, per lavorare. E poi bisognerebbe spiegare: nessuno vuol fare l'infermiere? Si fanno venire noi infermieri, con i loro bravi diplomati... in questo modo si darebbe anche rassicurazione alla gente, si toglierebbe un arma alla irrazionalità. E si vedrebbe che queste persone sono una ricchezza: storicamente. l'incontro di culture è un avanzamento per la civiltà. La diversità culturale, invece è spesso considerata un problema. Il gomito a gomito con le diversità culturali è, dopo il lavoro, l'altro nocciolo del problema. Pensi al chador: se poche donne lo portano, va bene, è esotismo, piace. Se sono in molte, quella loro visibilità diventa un attentato alla nostra identità culturale. Una ragazza capoverdiana, arrivata a Napoli con la primissima immigrazione, mi raccontava che all'inizio, in galles, lei era guardata con interesse, e che si era creata una catena, le avevano chiesto di far venire le sorelle, le amiche. Poi lo dice lei, man mano che aumentavano sono diventate sempre meno interessanti, e sempre più le sbrughe che vengono a portar via il lavoro ai nostri figli. La diversità va bene solo finché è limitata, poi diventa un attentato alle poche sicurezze rimaste.

Parla la sociologa Consuelo Corradi che dirige il Centro studi e documentazione della Caritas diocesana «L'immigrato paga la sindrome del «fuori controllo»»

Aprire l'angolo visuale: questo l'impegno di riflessione per Consuelo Corradi, sociologa, che alle conoscenze professionali unisce l'esperienza fatta nella direzione del centro studi e documentazione della Caritas diocesana. A quanto è possibile ricostruire, le condizioni di vita degli immigrati sul territorio romano non sono particolarmente drammatiche: possono trovare soluzioni abitative costose ma non inaccessibili, il mercato del lavoro non li respinge, l'intolleranza, fino a pochi giorni fa, era nel limite di episodi sporadici. E nemmeno si tratta di aree di particolare disagio per quanto riguarda le condizioni di vita degli italiani. Perché, improvvisamente, la convivenza civile sembra diventata impossibile? La situazione è quella che lei descrive, ma il problema è un altro. Spiega meglio cosa intende se le racconto una cosa che mi è accaduta: mi trovavo a una riunione di persone interessate alle problematiche sociali, di orientamento prevalentemente moderato, per la

maggior parte donne, ceto sociale medio o medio alto. Casualmente il discorso è finito sulla questione dell'immigrazione. Ed è successo un fatto. Non solo c'è molta disinformazione, l'argomento scatenò un pathos straordinario. Dunque quella dell'intolleranza non è un problema che tocca solo o soprattutto gli strati più deboli della società, i più emarginati, chi fa di suo esperienze «povere»? No. Siamo in una situazione in cui moltissimi individui sperimentano una vita in cui ci sono scarsi punti di riferimento, scarse prospettive di lavoro, scarsa fiducia nelle istituzioni, incertezza sul futuro proprio e dei propri figli; la sensazione più diffusa, e non è solo una sensazione, è che l'azione di ogni individuo sia priva di senso e di efficacia. Tutto è fuori di controllo: può capitare di trovarsi una nuova fiasca da pagare tra capo e collo, c'è disoccupazione, non si può sperare di essere curati in modo competente e umano in un ospedale,

e anche la vita pubblica del paese sfugge completamente al controllo. Il meccanismo più semplice per reagire a questa situazione di incertezza è di scagliarsi sui più deboli e i più diversi, attribuendo loro la responsabilità di tutto questo. Ci vuole molta autoconsapevolezza per non farlo. Così, una singola mancanza di controllo, quella sull'accesso degli immigrati nel Paese, diventa la fonte di ogni male; è questa irrazionalità si trova negli strati economici più diversi. Ma quanti sono davvero gli irregolari? Gli unici dati attendibili risalgono al censimento del '91: in Lazio, erano 47.000 persone circa, e si può pensare che per la massima parte siano concentrati a Roma e nel suo hinterland. Ma per gli anni successivi non ci sono cifre certe: una sola cosa è chiara, e cioè che la regolamentazione dei flussi prevista dalla legge Martelli non c'è stata.



Immigrati a Roma T. D'Amico

È un problema così importante? Sì, per quella sensazione di «fuori controllo» di cui parlavamo prima. Io però penso che le frontiere andrebbero completamente aperte: intanto perché comunque, gli immigrati entrano, a volte anche allungando la corruzione, e poi per rompere una spirale burocratica assurda. Questa che le racconto è una storia vera: una donna di 36 anni, pentiviana, viaggia da Lima a Francoforte. Poi con il treno e un visto turistico entra in Italia. Non potrebbe lavorare, ma trova lo stesso un posto come domestica. Impiega tre anni a raggranellare la cifra che le serve per i biglietti di andata e ritorno, prende un aereo, torna al suo paese con una lettera dei datori di lavoro, così ottiene il permesso dall'ambasciata italiana e finalmente rientra in Italia, in regola. Un meccanismo troppo farraginoso e costoso. Occorre trovare modi più semplici per sanare le «irregolarità leggere».

per gli immigrati, tra tanta disoccupazione? Questo me lo sono sentito chiedere anche ad un incontro tra insegnanti partecipano ai forum per l'intercultura: «oggi come oggi un laureato è anche disposto a guidare l'autobus», mi ha detto una signora. Ma non è così: ci sono mestieri che gli italiani non fanno più, ed è lì che si inseriscono gli immigrati: tutto il campo delle collaborazioni domestiche, i portierati, che spesso sono vissuti male perché è come non avere una casa propria, i guardiamacchine notturni, il lavoro agricolo stagionale, i manovali in edilizia, i fornai, che devono dormire di giorno... il lavoro è sufficiente per la domanda. Vuol dire che domanda e offerta non si incontrano? Questo, e non solo: ad esempio, si potrebbe coordinare a livello nazionale gli osservatori del lavoro, chiedendo che venissero forniti dati non neutri, ma precisi: la tale azienda ha bisogno di tante persone... tenga conto che nei primi

Alora c'è uno specifico problema di mercato del lavoro? E com'è possibile che ci sia lavoro